

Pedagogia in modulazione di frequenza

Sorpresa: l'italiano si riscopre dai talk radiofonici

■ ■ ■ Era forse dai tempi di Orson Welles e, in Italia, di Alberto Sordi, prima dell'avvento del televisore come oggetto presente in ogni casa, che la radio non era tanto in auge, al punto che è sempre più frequente che i conduttori radiofonici diventino personaggi persino più noti dei colleghi in televisione. A confermarlo è un agevole saggio di *Enrica Atzori* dal titolo **La lingua della radio in onda e in rete** (12 euro, 2017, Franco Cesati Editore, 120 p). Atzori, bibliotecaria e studiosa di lingua dei mass media e della comunicazione pubblica, analizza i sempre più stretti legami tra la classica ra-

dio che si ascolta in automobile o mentre si cucina e i suoi più recenti sviluppi, grazie a un'interazione sempre più stretta con gli strumenti forniti da Internet e dalla tecnologia, dai social network alla possibilità di ascoltarla anche dove le classiche onde FM un tempo non sarebbero potute arrivare.

Gli stessi social network hanno dato nuovo stimolo alla classica versione del "microfono aperto": oggi i radio ascoltatori possono intervenire in un programma senza dover chiamare un centralino e attendere l'eventuale intervento in onda. Come nota Atzori, il confine tra chi par-

la e chi ascolta oggi non è mai stato così labile. E questo pone l'interessante quesito di studiare non più solamente come parlino i conduttori al proprio pubblico, ma come quel pubblico risponda e si rivolga alla radio. Da diritto di parola a diritto di scrittura. «Attraverso lo studio di chi parla e di chi ascolta riscopriamo la centralità della radio nella quotidianità e la sua capacità di influenzare i modi di comunicare, di informarsi, di divertirsi, di pensare e di parlare», scrive l'autrice della radio. Che non a torto è definita «il primo social network» tra i media, con cento anni di anticipo rispetto all'ormai onnipresente Facebook.

A.L.O.



Giorgia Meloni nella trasmissione «Un giorno da pecora» su Radio Uno

